

Nel racconto della seconda guerra mondiale storia locale e storia nazionale, ricerca e memoria orale, ci sembrano spesso lontane. Non è semplice portare il racconto di un'esperienza che le famiglie hanno vissuto sulla propria pelle in una dimensione storica. Luciano Patat ci è riuscito benissimo grazie anche a un approccio molto innovativo. La storia della comunità di Cormons nel secondo conflitto mondiale può essere letta in più modi in queste pagine. Da una parte troviamo l'analisi di una ricca documentazione amministrativa conservata negli archivi comunali e in quelli nazionali. E' questa che permette all'autore di ricostruire lo sprofondare graduale della comunità nella voragine della guerra. Allo scoppio del conflitto la militarizzazione della società è già avviata da tempo. Tutti indossano una qualche divisa nel tempo lavorativo e in quello libero e anche l'economia è già un'economia di guerra ma l'avvicinarsi del conflitto impone continue emergenze: dal razionamento, ai richiami, alla sistemazione dei profughi e degli sfollati che trovano ricoverò in città, alla sanità, all'assistenza pubblica. Luciano Patat ricostruisce attraverso i documenti d'archivio quello che potremmo definire lo stato della popolazione e della società cormonese negli anni di guerra. Nei provvedimenti delle diverse amministrazioni e delle organizzazioni fasciste si affacciano in modo evidente gli spettri della tragedia. Ci sono atti amministrativi che colpiscono quanto memorie dirette, penso all'identificazione degli ebrei o alla capillare segnalazione delle famiglie "ostili" al regime. E' molto più di un'anticipazione di quanto avverrà con l'arrivo dei tedeschi, è la manifestazione di una responsabilità morale e politica che il linguaggio burocratico non riesce a coprire. Le fonti ci consentono di seguire con la stessa immediatezza anche gli anni dell'occupazione, la lotta partigiana e il primo dopoguerra. E' una lezione di storia ma l'attenzione di Patat alla divulgazione ci regala una ricostruzione sicuramente più viva ed efficace di quanto la storiografia ha potuto realizzare anche in eccellenti lavori su realtà urbane molto più grandi, penso a Milano, Torino, alla stessa Trieste. Per comunità più piccole invece spesso si è potuto attingere solo alla memoria orale, con risultati ugualmente importanti sul piano della divulgazione storica ma anche lontani dal rigore scientifico di questo lavoro.

L'altra chiave di lettura proposta dall'autore è la ricostruzione della storia di tutti i caduti nel conflitto, caduti con qualunque divisa o con nessuna: militi dell'esercito italiano, partigiani, miliziani fascisti, civili vittime di bombardamenti o rappresaglie. Ne risulta un affresco collettivo ugualmente potente, privo di qualsiasi cedimento alla retorica e capace di restituire al lettore tutta la complessa drammaticità del conflitto al confine orientale. Non c'è bisogno di usare aggettivi in questo racconto. Le poche note che si possono raccogliere sulle circostanze di tante morti ne fanno un manifesto contro la guerra che non ha bisogno di commenti.

A Luciano Patat il Centro Gasparini può solo dire grazie per il suo lavoro. L'ultimo di tanti che hanno segnato anche la storia del nostro Centro. E' certamente un grande regalo per la comunità di Cormons, per le famiglie che si vedono restituire un pezzo della loro storia e per la memoria civile del nostro territorio ma crediamo che la sua importanza vada oltre la storia locale, pensiamo possa essere un modello per altri lavori e che possa risultare un contributo importante alla didattica della pace. Speriamo che il volume sia letto nelle scuole e speriamo che gli insegnanti vi trovino spunti e materiali per il loro lavoro. Davvero è difficile trovare un modo di insegnare il valore della pace più efficace del racconto della guerra e delle sue conseguenze proposto dall'autore.

Il grazie più sentito a Luciano Patat, quindi ma un grazie anticipato anche ai lettori perché una parte importante dei risultati di questo lavoro è affidata, come sempre, anche al loro racconto di quanto avranno trovato in queste pagine.

Il segretario del Centro L. Gasparini
Dario Mattiussi.